



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXX Domenica del tempo ordinario – 24 Ottobre 2021

Prima lettura - Ger 31,7-9 - Dal libro del profeta Geremia

Così dice il Signore: «Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”. Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciampiranno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».

Salmo responsoriale - Sal 125 - Grandi cose ha fatto il Signore per noi.

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia.

Allora si diceva tra le genti: «Il Signore ha fatto grandi cose per loro». Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia.

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, come i torrenti del Negheb. Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia.

Nell’andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni.

Seconda lettura - Eb 5,1-6 - Dalla lettera agli Ebrei

Ogni sommo sacerdote è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: «Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato», gliela conferì come è detto in un altro passo: «Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchisedek».

Vangelo - Mc 10,46-52 - Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Àlzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va’, la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Celebriamo oggi la giornata missionaria mondiale nella quale siamo inviati a pregare per i laici, religiosi, religiose, sacerdoti e Vescovi che annunciano il Vangelo della liberazione di Gesù di Nazaret e che testimoniano nel servizio ai poveri e abbandonati della terra l'amore e la carità portati da Gesù. In questa Eucarestia, vi invito ancora una volta a pregare per il popolo martire di Haiti. La situazione è precipitata e il Paese è in mano a bande armate che uccidono, sequestrano, violentano, rubano, tolgono ogni speranza di vita. Resta solo la preghiera perché qualcosa possa cambiare.

Il filo d'oro che congiunge il primo Testamento (antico Testamento), al secondo Testamento (nuovo Testamento), è l'intervento, la salvezza di Dio nei confronti dei poveri, degli ultimi, del resto di Israele, come abbiamo sentito dal libro del profeta Geremia «Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: "Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d'Israele"». Dio rende questo resto, piccolo nucleo di uomini, strumento della Sua azione divina, del Suo intervento nel mondo, lo rende soggetto della ricostruzione di tutto il popolo di Dio. Nel brano del Vangelo, questa salvezza collettiva, diventa invece una salvezza personale: Gesù incontra un cieco Bartimèo e in un solo momento gli dona fede e gli ridà la vista. Gli dona la fede perché Bartimèo non ha conosciuto Dio; gli ridà la vista e quindi gli dona la salute e l'integrità fisica. Quindi salvezza attraverso la fede e salute del corpo. È questa la totalità della vita. Quando Dio interviene lo fa per ridarci la pienezza e la totalità della vita, che contiene la salvezza spirituale, ma forse contiene prima la salute del corpo. Quando un uomo è ammalato, diminuito, disperato ha prima bisogno della salute del corpo e poi della salvezza dello spirito e dell'anima. Oggi, stiamo assistendo a una specie di cecità collettiva. Siamo ciechi e non sappiamo di esserlo, perché abbiamo appiattito tutto nell'immanente, negli obiettivi a portata di mano, non abbiamo più prospettive, non pensiamo al futuro, non ci proiettiamo verso l'invisibile, che è Dio, ma rimaniamo fermi in quello che è visibile, constatabile e possiamo toccare con mano: tutto si consuma qui, adesso, nell'oggi. Siamo chiamati ad aprire gli occhi, a conoscere la nostra cecità, a renderci conto che il materialismo, l'attaccamento alle cose, a ciò che è totalmente relativo non scalda il nostro cuore, non ci aiuta ad arrivare alla sapienza del cuore che dà il giusto senso alle cose, ma soprattutto a scegliere quello che è assoluto nella vita e che, guarda caso siamo noi e Dio per chi crede. Nel brano del Vangelo i particolari del racconto rispecchiano una logica catecumenale per rappresentare i momenti tipici della salvezza, che si adempie in quattro tappe. La prima tappa è la capacità di emettere un grido; la grazia, il dono è di lanciare un grido: sono cieco. Lo abbiamo sentito dal Vangelo di Marco «Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». La disgrazia più grande sarebbe quella di essere innamorati della nostra cecità, di non renderci conto appunto che siamo piccoli, fragili, malati, deboli, peccatori, ciechi, che abbiamo bisogno di aneliti che vanno al di là dell'immanente. Dobbiamo chiedere a Dio il dono, la grazia, la capacità di gridare, di prendere autocoscienza del nostro limite umano. Il secondo momento è quando il grido incontra, purtroppo, una prima barriera «Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù era in viaggio verso Gerusalemme, che per i discepoli era il viaggio trionfale, mentre per Gesù era il viaggio che lo portava alla morte in croce. Ebbene che un pezzente, un povero, un cieco disturbasse Gesù e quelli che lo accompagnavano verso il Suo trionfo non era assolutamente ammesso. Noi, molte volte, facciamo da barriera, da muro di cemento armato, in nome della

nostra pseudo fede e della nostra religione, al grido dell'uomo. Abbiamo istituzionalizzato tutto, programmato tutto: non ci può essere il grido fuori programma. Anche il grido è stato ritualizzato, istituzionalizzato: c'è un tempo per gridare e un tempo per tacere. Forse, anche all'interno delle nostre assemblee religiose, il grido degli ultimi della terra, degli emarginati, dei lontani, che è il grido, vero, autentico, perché è quello dell'umanità disperata, non entra per non disturbare la nostra fede. Se la fede non ascolta questo grido è totalmente alienata. Abbiamo addirittura messo le segnaletiche per arrivare a Gesù e non ci siamo accorti che Lui percorre altri sentieri: quelli dell'uomo che fa fatica a vivere, che è considerato uno scarto umano. Nell'uomo c'è un gemito di cui, forse, noi abbiamo perso l'alfabeto, il senso, un grido che non vogliamo ascoltare, perché non disturbi la nostra coscienza, la nostra fede placida, non provochi in noi un sussulto che ci porti a capire che l'unica strada che porta a Dio, che ci ha segnalato Gesù non è la strada della religione, con i suoi riti alle volte vuoti, ma è la strada dell'uomo. Dobbiamo ripercorrere queste strade, per ritrovare noi stessi nella verità, per ritrovare Dio, ma soprattutto l'uomo. Se non ci mettiamo in attento ascolto di questo grido, se non affiniamo non solo il nostro udito ma soprattutto la nostra coscienza, per fare nostra la disperazione umana, siamo dei poveri illusi che pensano di credere in Dio ma in realtà non credono a nulla. Il terzo momento è quello dell'incontro personale con Gesù. «Gesù si fermò e disse: Chiamatelo!». Questo è il momento più grande, autentico, vero, personale con Dio che nessuno ci può rubare, nel quale nessuno si può intromettere, perché è il momento dell'intimità, dell'amore, della verità, della libertà, della spontaneità. Sono questi i momenti fondanti della fede e dell'amore; sono queste le radici del nostro rapporto con Dio. Nessuno può incrinare questo rapporto: nessun argomento religioso, nessuna chiesa o religione. La chiesa deve sapere stare al suo posto: non può mettersi al posto di Dio, di Gesù Cristo. I ministri, noi preti non siamo i doganieri, quelli che chiedono la carta di identità, che pongono condizionamenti. Quanti condizionamenti abbiamo posto nei confronti di questo rapporto intimo, limpido, autentico e personale con Gesù. Non siamo i controllori della coscienza: nel mio rapporto con Dio non ci può essere mediazione, controllo perché è il rapporto più vero della vita. La costituzione dogmatica del Concilio Ecumenico Vaticano II, inizia con dice "Lumen gentium cum sit Christus", essendo Cristo la luce delle genti e non la chiesa, le religioni, ma Cristo. La chiesa è un mezzo, uno strumento, deve saper stare al suo posto, come sono stati finalmente al suo posto gli accompagnatori di Gesù. «Chiamarono il cieco, dicendogli: Coraggio! Alzati, ti chiama!». Ecco qui il posto della chiesa, che deve essere capace di portarci a Gesù, non a se stessa, non dentro al suo recinto sacro, ma a portarci a Gesù che è il Figlio dell'uomo, l'Uomo cosmico, universale, che non può essere relegato dentro a nessun recinto. Per questo, Gesù, in una delle tante invettive che fa ai farisei dice «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci». Questa è, alle volte, l'arroganza religiosa che allontana gli uomini da Dio. Infine, il quarto momento: «Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù». Questa è la fede! La fede è l'atto più grande di liberazione. Dobbiamo liberarci dentro, dai pesi della storia e diventare agili per non portarci dietro le piramidi dei secoli, il passato, le nostre false sicurezze. È bella l'icona di Davide che quando deve affrontare il gigante Golia, lui piccolo e giovane, gli viene messa addosso una corazza che lo rende immobile, fermo, ma capisce che con quella corazza non può affrontare nessuno. Così si toglie la corazza, come il cieco fa con il mantello, e con una semplice fionda ammazza Golia. È la libertà

della fede, la nostra grande forza interiore. Non occorrono grandi strutture o grandi organizzazioni: a Davide è bastata una fionda. Se noi facciamo riferimento solo alle nostre istituzioni religiose per avere sicurezze, per rimanere fermi al nostro passato pensando che più restiamo immobili e più siamo fedeli, non riusciremo mai a incontrare il Dio della libertà, ma resteremo sempre e comunque prigionieri. Non facciamo della fede una alienazione totale, ma affidiamoci al Dio che solo è capace di renderci uomini e donne autentici, veri e liberi. Gesù è il Figlio dell'uomo che diventa il grande Sacerdote dell'umanità, come abbiamo sentito dalla lettera agli Ebrei «Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedek». Melchisedek era l'uomo senza patria, padre e madre, genealogia, era come Gesù l'uomo di tutti. Noi non possiamo fare una proprietà privata del Figlio dell'uomo, Gesù di Nazareth, perché Lui è l'Uomo di tutti, Sacerdote dell'umanità. Ecco perché dobbiamo metterci in attento ascolto del grido di ogni uomo, dobbiamo fare nostre le sofferenze, le attese, le gioie, le speranze di coloro che non hanno neppure più la forza di gridare.

E a questo proposito vorrei ora, abbiate pazienza se mi dilungo, leggervi la testimonianza che ci è giunta in questi giorni da Haiti, di Suor Marcella Catozza. È il grido di un intero popolo che sopraffatto dalla violenza brutale e senza senso, non ce la fa più a vivere. È un grido soffocato da una immane sofferenza.

o o O o o

Messaggio testimonianza di Suor Marcella Catozza, missionaria francescana a Port-au-Prince, Haiti

Port-au-Prince, Haiti, 20/10/2021

Qui la situazione è terrificante, fortunatamente non siamo per ora in questo gruppo di rapiti, ma qui ci sono decine di rapimenti al giorno, è impressionante. Nel weekend scorso hanno preso 150 persone, ma gente di strada, e chi non pagava, le famiglie che non pagavano, lunedì li hanno uccisi con un proiettile in testa. Molti di questi vengono uccisi qui al lato della nostra casa, perché qui c'è la sede di questo fantomatico esercito di liberazione che altro non sono che i nostri banditi di sempre, riuniti in nuove bande che finora erano nemiche. Adesso c'è questo esercito di liberazione che vuole fare un califfato haitiano, ma non sanno cosa vuol dire. Guardano su internet, si stanno facendo crescere la barba, cioè copiano da internet. Era successo qualcosa di simile in Brasile e vanno avanti per imitazione. Adesso sono arrivati a quella fase lì, in Haiti, cioè stanno copiando i talebani. Loro hanno altre idee in testa, sono usati da qualcuno, non ho capito, però usano schemi che vedono dall'altra parte perché hanno visto che questi hanno avuto il potere. Inneggiano ai talebani che in Afghanistan hanno comunque fregato gli americani nel mondo, quindi è veramente impressionante.

Qui è sempre peggio. Siamo chiusi dentro, io non posso uscire dalla missione ormai da più di un mese, non vado neanche a Messa. Ho mandato uno dei miei ragazzi in moto in Nunziatura attraverso stradine periferiche e mi hanno mandato una pixide piena di ostie consacrate, in modo che ogni giorno possa comunque ricevere il Signore. È il punto forte della giornata, che ti dà il senso della ragione per cui restare qui. Resto qua fondamentalmente per dire a questa povera gente che il Signore vuol loro bene. Perché non posso far nulla, non posso fare assolutamente niente e i rischi che si corrono, anche i nostri bambini, sono altissimi altissimi altissimi. Una cosa veramente incredibile. Non siamo mai arrivati a questo livello, soprattutto non si vedono vie di uscita, perché non si muove nessuno. Il governo non esiste, soprattutto con l'uccisione del Presidente. A livello internazionale non si muove nessuno, l'unica cosa è l'ONU che ha detto che darà non so quanti milioni di dollari per la lotta alle bande, ma non serve a niente dare i soldi. Qui deve venire l'esercito e fare piazza pulita e basta! I soldi probabilmente finiranno per andare ad alimentare questi gruppi armati. Comunque è terrificante.

Adesso stanno prendendo le ragazzine casa per casa, perché essendo migliaia di uomini hanno bisogno di carne fresca. Quindi stanno riportando le ragazzine portate via mesi fa tutte incinte, evidentemente, e adesso ne prendono di nuove, quindi io temo anche per le nostre ragazzine più grandi.

Punto sul fatto che hanno ancora un po' di rispetto per me, per la storia che ha questa missione, quindi non ci hanno toccato, non ci hanno fatto niente.

È stato ucciso uno dei banditi di WAF, il capo ha mandato un uomo a chiedere se mercoledì può venire con un prete, usare la nostra Chiesa per fare il funerale. Il fatto che mi abbia chiesto e non sia venuto direttamente indica che un rispetto ce l'ha ancora. Quindi gli ho dato la Chiesa, primo perché se non gliela do non so cosa possa succedere, secondo perché dico: chi può togliere a queste persone nell'ultimo istante della vita il cuore al buon ladrone che dice: "portami con te in paradiso" e sentirsi rispondere "oggi sarai con me in paradiso". Posso io negare questo ultimo istante di verità e libertà alla loro vita? Per cui se chiedono un funerale in Chiesa ben venga, chissà, il Signore non ha mai lasciato fuori nessuno dalla Sua Casa.

Per cui la situazione è così, ovviamente con tutto quello che succede di casa non si può uscire. Finisce il gas, finisce il diesel, siamo stati una settimana senza internet, senza corrente, quindi i frigoriferi hanno scongelato tutto. Tanta roba ho dovuto buttarla perché non si è fatto neanche in tempo a cucinare perché era finito il gas.

Mai come in questi anni, è un dramma del quale non si vede via di uscita. Nessuno sta facendo i conti con questa realtà, quindi non lo so, non so cosa sarà davvero.

Continuate davvero a pregare per noi.

Suor Marcella Catozza - Missionaria Francescana ad Haiti

o o O o o

Per evitare assembramenti in Chiesa durante la Messa delle ore 10:30 suggeriamo di partecipare a quella delle ore 11:30

o o O o o

Dobbiamo sospendere ogni tipo di raccolta eccetto farmaci e alimentari a lunga scadenza perché è diventato difficile anche inviare container ad Haiti, non sapendo se potranno essere sdoganati.

o o O o o

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus: **97661540019**